

2) Le riforme di Giolitti e la loro incidenza sulla società

Le riforme

I ministeri giolittiani, uno dei quali durò oltre tre anni (il «lungo ministero» del 1906-1909) furono caratterizzati da una serie di riforme. Erano riforme ispirate in gran parte al «socialismo della cattedra» (p. 131, n.), ma insieme rispondevano al «programma minimo» avanzato dai socialisti italiani al Congresso di Roma del 1900.

Squilibri nello sviluppo; la «questione meridionale» nell'Italia giolittiana e le condizioni dei ceti rurali.

- 1) **1902-1904: legislazione per il Sud:** sgravi fiscali per i ceti rurali, provvedimenti per l'industrializzazione di Napoli, con la costruzione del centro siderurgico di Bagnoli, legge per la costruzione dell'acquedotto pugliese, provvedimenti per la Basilicata;
 - 2) **1905: nazionalizzazione delle principali linee ferroviarie,** di grande rilevanza economico-sociale (l'iniziativa privata era infatti guidata dal criterio del profitto), e invisa ai potenti gruppi finanziari (su un progetto simile era caduta, come si ricorderà, la Destra nel 1876);
 - 3) **1906: legislazione del lavoro:** obbligo del riposo festivo, proibizione del lavoro notturno per donne e fanciulli ecc.;
 - 4) **1911: monopolio statale delle assicurazioni sulla vita,** per salvaguardare i risparmiatori dalle condizioni di usura praticate dalle compagnie private, e dai frequenti fallimenti delle compagnie stesse. Gli utili del monopolio furono devoluti alla Cassa per la vecchiaia e l'invalidità dei lavoratori;
 - 5) **1912: legge elettorale: suffragio universale maschile.** Il diritto di voto venne esteso a tutti i maggiorenni che sapessero leggere e scrivere, e agli analfabeti che avessero prestato il servizio militare o che avessero compiuto i trent'anni di età. Il numero degli elettori da tre milioni e mezzo passava di colpo a nove milioni: **con le elezioni del novembre 1913 per la prima volta le masse entravano nella vita politica.**
-
- 1) La costruzione di infrastrutture, la politica protezionistica, la fine, nel 1896, della "grande depressione", lo sviluppo del capitalismo finanziario permisero, come si è visto, il **decollo industriale** e il superamento di una **crisi economica che si verificò nel 1907**⁽¹⁾. Il decollo portò all'aumento del 30% del reddito pro capite e migliorò la qualità della vita: ma i vantaggi toccarono solo il Nord, e fra il ceto operaio il proletariato industriale. Alcune condizioni — il blocco di potere economico tra l'industria e i latifondisti del Nord e del Sud, protetti nei loro interessi (p. 115), e l'arretratezza socio-economica delle masse meridionali — rimasero invariate. Il sistema agrario del Mezzogiorno, per una inveterata consuetudine feudale, non puntava sulla modernizzazione delle aziende, ma sullo **sfruttamento del singolo contadino**: ed in questo, come è stato osservato, era da ravvisarsi la causa dei mali storici del Sud, più che nella mancata industrializzazione. Giolitti intensificò le provvidenze a favore del Mezzogiorno, ma gli stanziamenti statali, pur cospicui, furono solo in parte utilizzati; nel complesso, si trattò di provvedimenti disorganici. Il Sud fu considerato quasi esclusivamente come un **serbatoio di voti elettorali**, ottenuti dai notabili locali — legati ai vari candidati governativi — ora con intimidazioni di stampo mafioso, ora con le pressioni, tollerate da Giolitti, di prefetti e forze di polizia, ora con promesse di impieghi. Questi ultimi interessavano una piccola e media borghesia asfittiche, che vivevano all'ombra del latifondo agrario: cominciò nel periodo giolittiano la **meridionalizzazione** (al posto della precedente «piemontesizzazione») della burocrazia statale.
 - 2) Ma anche nel resto d'Italia i contadini non erano stati avvantaggiati dal nuovo corso economico. Di qui il moltiplicarsi delle **lotte contadine**: di qui l'**emigrazione massiccia** (8 milioni tra il 1900 e il 1914). Questa, se ebbe qualche effetto positivo (le «rimesse», cioè i risparmi degli emigranti, contribuirono a migliorare il bilancio economico), significò anche lo sradicamento di interi gruppi familiari, la loro perdita d'identità in paesi stranieri, e la perdita per l'Italia e specie per il Sud, di forze giovani e attive.

(1) Dalla crisi economica del 1907 il padronato si salvò con le concentrazioni monopolistiche (trust siderurgico, del cotone, dello zolfo), e con il blocco degli aumenti salariali, che provocò agitazioni nelle campagne della Bassa Padana.